

ISA DANIELI, BRILLA IL SUO TALENTO NELLA «VECCHIA SIGNORA» DI DURRENMATT

Aggeo Savioli

All'avvio si respira una vaga aura brechtiana; nel finale tutta la Compagnia, schierata al proscenio, assume, con ironia, le movenze e le cadenze corali d'un qualche spettacolo di Broadway, un musical dei tempi andati o la sua versione cinematografica. In entrambi i casi ha spiccato risalto la partitura composta da Pasquale Scialò. Così vediamo riproporsi (ora a Roma, al Quirino) La visita della Vecchia Signora di Friedrich Durrenmatt, in un'edizione che accoppia due formazioni teatrali napoletane, Gli Ipcriti e lo Stabile del Mercadante, per la regia di Armando Pugliese e l'interpretazione, nel ruolo centrale, di una magnifica Isa Danieli. È forse, questa commedia crudele, il titolo più famoso dell'autore svizzero (1921-1990): protagonista

una signora straricca, Claire Zachanassian, la quale torna alla sua piccola città, profondendosi in generose promesse; ma, in cambio del molto denaro che sembra pronta ad elargire, chiede un sacrificio umano, ovvero la soppressione dell'ormai anziano ex amante, che tanti anni prima la sedusse e abbandonò. Ci son stati altri uomini, nella vita di lei, segnata anche dall'esperienza del meretricio; e una filza di mariti, da uno dei quali la donna ha ripreso quel cognome da miliardaria. Ma il desiderio di vendetta non si è spento, tanto da assomigliare la nostra eroina a un suo possibile prototipo mitico. S'intende che il conflitto drammatico, o se vogliamo tragicomico (giacché i diversi elementi si compenetrano nella vicenda), lo vediamo accendersi, più

che tra Claire e la sua vittima designata, al presente un modesto bottegaio, attorniato da una conveniente famiglia, nel cuore della squallida comunità urbana, spossata dalla crisi economica, dove è venuta a capitare l'importuna visitatrice, pur salutata all'inizio dall'omaggio dei notabili, al suono di bande municipali, e oggetto delle speranzose attese della popolazione minuta.

Il testo (qui tradotto da Aloisio Rendi) risale al 1956, epoca di travagli variamente coinvolgenti Est e Ovest d'Europa e del mondo, senza escludere la terra elvetica. Ed è anche quello degli Anni Cinquanta il periodo in cui fioriscono le avanguardie e riveste forme variegata il «teatro dell'assurdo». Sebbene Durrenmatt affermasse un certo suo distacco

da quel movimento. Sta di fatto, tuttavia, che il rapporto tra Claire e il suo pensoso maggiordomo, figura eminente in seno alla servitù che la segue nel viaggio, ricorda da vicino, fino a suggerire l'idea di un ricalco, lo stringente legame del ricastro Pozzo e del fido Lucky in Aspettando Godot di Beckett. L'elevato numero dei personaggi e i frequenti mutamenti d'ambiente hanno richiesto un impegno davvero non lieve ai curatori dell'allestimento. S'è accennato alla regia di Pugliese, ma più che notevole è parso il contributo dello scenografo Bruno Buonincontri, che con la costumista Silvia Polidori e con Cesare Accetta, responsabile delle luci, ha creato un pertinente quadro visivo.

Quanto agli attori, Isa Danieli ha dato conferma di

un singolare talento, dimostrato e affinato nei suoi cimenti, in particolare, con la drammaturgia eudaidiana. Incarnazione di un potere maschile volto alla sconfitta, si profila in una luce sinistra Massimo Foschi. In parti di rilievo si distinguono Virginia Da Brescia, Lombardo Fornara, Giuseppe De Rosa, Sandro Palmieri, Vito Facciola, Giuseppe Mastrocinque. Da notare ancora, talora in più vesti, Salvatore Misticone, Francesco Laruffa, Paolo Pollio, Ernesto Parisi, Andrea Mugnai, Elena Ceppolara, Gino De Luca, Patrizia Monti, Adriano Mottola. La rappresentazione dura, intervallo incluso, circa due ore e mezza. Ma agli spettatori, così come ai gestori dei teatri, sarà sempre da raccomandare la puntualità.

a teatro

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da sabato 17 aprile
in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da sabato 17 aprile
in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Daniela Amenta

ROMA «Salivo sull'autobus con la kora, non avevo neppure una custodia per ripararla dai graffi, dagli spintoni. E ogni volta accadeva un piccolo, curioso, miracolo. La gente si avvicinava, mi chiedeva "che cos'è questa cosa?". Io spiegavo. Così cominciammo a dialogare, senza pregiudizi, senza paure. La musica ti permette di comunicare anche quando non suoni». Pape Siriman Kanouté parla piano piano, sceglie le parole, dilata le pause, le allunga. Sembra che canti anche quando discorre, sembra racconti una filastrocca antica. D'Africa.

Pape arriva da Tambacounda, Senegal, ed è il più celebre suonatore di kora vivente. Sabato, con una band di otto elementi, suona in piazza del Popolo a Roma, al concerto delle 17 in piazza del Popolo a Roma dove campeggiano i nomi di Youssou N'Dour, Paola Turci, Max Gazzè, Riccardo Sinigaglia, Daniele Silvestri (più altri musicisti da Cameroun, Mauritania e Costa d'Avorio nello spettacolo che corona i due giorni della manifestazione in calendario domani e sabato, «Il destino dell'Africa dipende anche da noi», sito internet www.italiafrica.org).

La vicenda di Pape, possiamo dire?, è emblematica. «Una band multietnica, multirazziale - precisa - perché la world music è musica del mondo, dell'intersecarsi, del sovrapporsi. Un immenso mescolio di accenti, storie, culture. Amo il mondo e la sua musica». Accanto a sé ha la kora, l'arpa del Continente nero. La cassa è una zucca svuotata. Sul manico di legno intarsiato corrono 21 corde. Prende in braccio lo strumento, quasi fosse un bambino, e lo accarezza. Il suono è profondo, vibrante. Sa di mare che scava, rimbomba come terra calpestata dagli animali in fuga. Ritmi intestini, profondissimi, ancestrali.

Ora la kora ha una custodia, ma sugli autobus di Roma c'è chi - ancora - ferma Pape e chiede notizie, si lascia raccontare una storia. Perché Kanouté è un griot e narrare storie è «una missione, la mia missione», dice. «Si nasce griot - spiega - si nasce con il compito di andare in giro, dire quello che gli altri non vedono, non sanno. Mio padre era griot, mio nonno anche. Non si tratta di una semplice tradizione. È un'urgenza genetica, una questione di cromosomi». Griot: cronisti d'Africa, storiografi del Continente, i primi consiglieri dei re e i custodi della memoria. «Quando non c'era la carta e la scrittura, prima che arrivassero i bianchi, attraversavamo i villaggi e cantavamo la storia, cantavamo la fierezza delle nostre radici. Ora tutto è cambiato. Ora ci sono radio, tv, internet. Ma sono mezzi di comunicazione che descrivono quello che vogliono, come vogliono. L'Africa ha tuttora bisogno della nostra voce. L'Occidente si è impossessato della mia

Pape Kanouté quando parla sembra cantare: «Sul bus la gente mi chiedeva cos'è il mio strumento musicale. Così inizia il dialogo»

«Griot si nasce per narrare in musica quello che gli altri non vedono: siamo i cronisti d'Africa». Pape Kanouté, magistrale suonatore di kora, ci descrive speranze e i «piccoli miracoli» della sua vita in Italia. Sabato suona al grande concerto romano per il suo continente

MUSICA

Siamo tutti africani

Il cantastorie e suonatore di kora Pape Kanouté. Nella foto piccola, il logo dell'iniziativa romana «Africa ed Europa: un destino comune»



terra solo nel XV secolo. Tutto quello che è accaduto prima è patrimonio nostro. Certo, anche il ruolo del griot è mutato. Oggi è il maestro delle cerimonie durante i grandi riti della comunità: il battesimo, la circoncisione, i matrimoni. Ma è una figura che resiste perché è l'anello tra il passato e il futuro.

Kanouté è in Italia dal 1995. Un cantastorie in trasferta, perché quando può torna in Senegal, a casa, per un paio di mesi. A Roma, però, ha una base strategica. Qui scri-

L'appuntamento romano e uno dei suoi promotori



Il concertone in piazza

Una giornata dentro l'Africa. Un sabato per riallacciare il cordone ombelicale con il continente madre e portare all'attenzione di tutti i problemi più urgenti: il debito dei paesi più poveri, gli aiuti allo sviluppo, la necessità di vaccini e medicinali gratuiti, l'embargo della vendita di armi, i diritti umani e la prevenzione dei conflitti. Prima la partenza della manifestazione nazionale da piazza Barberini (alle 15) e poi il via alle 17 del concertone in piazza del Popolo. Tutti sotto lo slogan «Il destino dell'Africa dipende da noi», scelto come leit motiv per la mega manifestazione memore dei grandi raduni umanitari dei decenni passati. Dal mitico concerto per il Bangladesh organizzato da George Harrison al progetto «Usa for Africa», quando nel 1985 Michael Jackson e Lionel Richie intonarono assieme ad una cinquantina di artisti anglosassoni la canzone *We Are The World* che poi divenne simbolo di solidarietà da parte del music business riuscendo a raccogliere fondi per l'Africa colpita dalla carestia. Stavolta ci prova Roma, riunendo sullo stesso palcoscenico cantanti «impegnati» italiani, quelli che non si tirano mai indietro quando si tratta di partecipare: Paola Turci, Max Gazzè, Riccardo Sinigaglia, Daniele Silvestri. Ma anche, e soprattutto, gli artisti stranieri che dell'Africa sono i testimoni: Youssou N'Dour, Pape Siriman Kanouté, Gabin Dabiré, Sunu Africa e l'Orchestra Festa d'Africa, con i suoni di Cameroun, Mauritania, Costa d'Avorio e Senegal. C'è anche una lunga lista di musicisti che non parteciperanno ma che hanno aderito: Celentano, Avitabile, Gigliola Cinquetti, Nicolò Fabi, Jovanotti, Ornella Vanini, Ami Stewart, Vasco Rossi, Nicola Piovani, Fiorella Mannoia tra i tanti. **si.bo.**

Pezzotta: «Con l'Africa. Per imparare, anche»

Bruno Ugolini

ROMA Un pezzo d'Africa a Roma. Non per un gesto di carità, ma per un ascolto reciproco. Nell'interesse di un mondo oggi sconvolto dalle guerre e non solo quelle più evidenti - vedi Iraq - ma anche quelle oscure, vedi Ruanda. È un po' questo il senso delle giornate romane con un concerto, una manifestazione, un convegno. Un avvenimento unico. Non ci sono precedenti. È il racconto orgoglioso di uno dei promotori, Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. Ieri è stato ricevuto dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. Un interesse del Parlamento Italiano? «Un atto politico significativo del presidente della Camera. Mi ha chiamato perché voleva avere informazioni sull'iniziativa. Ho spiegato. Ha espresso il suo apprezzamento. Anche perché è alla vigilia di un viaggio in Africa».

L'incontro nella capitale sarà un modo per conoscere meglio il mondo africano?

È la prima volta che in Europa e nel mondo, per iniziativa delle tre centrali sindacali, del Comune della capitale, d'istituti missionari, d'organismi non governativi laici e cristiani, si dà

un'iniziativa popolare di questo tipo. Non è solo un gesto compassionevole, non è la lacrimevole attenzione - non indegna, tutt'altro - per i bambini che muoiono di fame. È un modo risoluto per richiamare l'attenzione su un continente pieno d'energie e risorse materiali, costretto, anche per responsabilità antiche dell'occidente, a soffrire i mali che soffre. L'Occidente deve assumersi la responsabilità di creare le condizioni perché gli africani con la loro culture e le loro capacità riescano a sortirne.

Il titolo dell'iniziativa è «Africa ed Europa un destino comune». Vuol dire che le nostre esistenze dipendono dalle loro e viceversa? Con quali obiettivi concreti?

Uno è quello della remissione del debito e chiama in causa i governi. Un altro riguarda lo stop alle armi e farmaci gratis per quanto riguarda quella tragedia che passa sotto il nome di Aids. **Questo maxi incontro di Roma cade in un momento d'allarme internazionale, tra la guerra ripresa in Irak e quella silenziosa in Ruanda.**

Sono dieci anni che in Ruanda è in corso un genocidio di cui nessuno si è accorto. Dobbiamo almeno affermare la nostra disattenzione. Ora non possiamo più tacere. È un modo per affrontare i problemi dell'immigrazione: se crei sviluppo crei

un governo dei processi migratori e non questo esodo fatto di sfruttamento e rapina. È un modo per dimostrare che non c'è uno scontro di civiltà e che gli scontri sono sempre economici o politici. È un modo per dimostrare che le culture possono incontrarsi e che si può battere il terrorismo. Perché se dai benessere alla gente, non mortifichi le loro culture e religioni, valorizzi il loro essere, togli terreno ai fondamentalismi e agli integralismi. Crei le condizioni per la democrazia e per la convivenza che equivale al riconoscimento delle diversità e delle reciprocità.

Questo appuntamento va a merito anche dei sindacati italiani?

Cisl, Cgil e Uil, pur nella situazione che vivono, con i problemi che hanno, sono tra i protagonisti di queste giornate. Non è una cosa di poco conto. Hanno dimostrato di saper andare al di là delle proprie divisioni e guardare al mondo. Saremo, nelle prossime ore, accanto a molti sindacalisti africani e anche noi avremo molto da imparare. Questa cosa che si chiama «Italia-Africa» può diventare così non un'iniziativa sporadica, ma un fatto permanente. Abbiamo visto emergere nella sua preparazione associazioni, energie, movimenti. Un patrimonio da non disperdere. È la via della «pace preventiva»...

peso, un inutile peso. Il continente che moltiplica i propri debiti mentre il mondo dei ricchi rimane a osservare il disastro. Se solo i miei fratelli se ne rendessero conto... Si renderebbero conto del tesoro che abbiamo e che dovremmo preservare». Ora Pape parla di corsa, veloce.

Ha un'urgenza di dire, spiegare, quasi a ridurre la lontananza tra sé e la sua terra. «Ma l'Africa non mi manca perché è parte di me, è dentro di me. Appena posso vado da lei». Ne parla come se fosse una donna, una madre. Tende le 21 corde della kora. E canta. Un canto d'amore.

In piazza Youssou N'Dour, Paola Turci, Gazzè, Silvestri... E Pape: «La malattia dell'Africa siamo noi africani, noi possiamo salvarla»